LA SOCIETÀ DI S. VINCENZO DE' PAOLI

IN ROMA

Dicembre 1854, Gennaio 1855.

Versione dal Bullettino Francese della Società di S. Vincenzo de' Paoli N.° 74 bis. Febbraio 1855, estratta dal Bullettino Italiano che si pubblica a cura del Consiglio Superiore di Genova.

Il Sommo Pontefice ha dato or ora alla Società di S. Vincenzo de'Paoli dei grandi e solenni motivi d'incoraggiamento. — Il Consiglio generale della Società crede al tutto di non poter riserbare soltanto per se i preziosi documenti avuti da Roma, e reputa ben conveniente che l'umiltà faccia luogo al rispetto e alla riconoscenza. Si è per ciò, che esso pubblica la seguente narrazione dei fatti principali compiutisi a riguardo delle Conferenze nei mesi di dicembre 1854 e di gennaio 1855.

ASSISTENZA DELLE CONFERENZE ALLA MESSA

celebrata dal Sommo Pontefice il 6 dicembre 1854.

Nel giorno stesso del 6 dicembre, ci si scriveva da Roma:

« In mezzo alle molte ed ammirabili cerimonie dell' eterna Città, quando la Madre di Dio veniva proclamata Immacolata dall' alto della cattedra di S. Pietro al cospetto della Chiesa convocata, la Società di S. Vincenzo de'Paoli ebbe altresì la sua festa, la di cui ricordanza andrà per sempre unita pur essa a quella del trionfo della SS. Vergine Maria, sua principale patrona.

« Le insigni reliquie che si custodiscono nel tesoro della basilica di S. Pietro, erano state esposte, per ordine del S. Padre, alla venerazione dei fedeli nella vasta cappella del SS. Sacramento. Nella Domenica, 3 dicembre p. p., il Sommo Pontefice annunciò a S. Em. il Cardinale Vicario, che Egli stesso sarebbe andato nel venerdì seguente ad offrire il santo Sacrifizio innanzi le preziose reliquie, secondo l' intenzione delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, ai di cui membri Egli stesso sarebbesi degnato di distribuire il pane della vita.

« L' annunzio di quest' insigne favore si propagò all' istante fra tutti i confratelli. Il Presidente generale della Società, uno dei vice-presidenti generali, un gran numero di confratelli forastieri a Roma, accorsi nell' eterna città per assistere alle grandi solennità per sempre memorande nella storia della Chiesa, riempivano all' ora indicata il recinto riservato, insieme ai loro confratelli romani. È impossibile dire qual fosse l' emozione di questi 400 confratelli riuniti in uno stesso pensiero, e ricolmi di così preziosi favori. Quando il Sommo Pontefice entrò nella cappella, tutti caddero ginocchioni alla sua paterna benedizione; quindi il successore di S. Pietro, evidentemente commosso, s' inginocchiò pregando con angelica e profonda pietà, da cui sono ancor tocchi tutti coloro che ebbero la fortuna di vederlo. La santa Messa ebbe principio; nulla può esprimere il religioso sentimento col quale Pio IX

implora la divina misericordia offrendo il santo Sacrifizio; è impossibile che l'anima di chi assiste a così augusta cerimonia non sia profondamente scossa e penetrata. Così la commozione di tutti era immensa, e lo stesso S. Padre si fermò molte volte per asciugare le sue lagrime; ma soprattutto, dopo che Sua Santità ebbe distribuito a questi 400 confratelli la manna eucaristica, l'emozione fu al suo colmo. Non v'hanno che le impressioni della prima comunione che possano darne una idea, ed a quella parea che ognuno fosse risalito. La voce del padre comune era piena di tenerezza e d'affetto quando augurava a ciascuno *la vita eterna* con un tuono distinto e misurato, compartendogli il pane della vita. Coloro ai quali Dio fece la grazia di prender parte a questo santo giorno, ne terranno sempre memoria come d'uno dei più bei giorni della loro vita: e la intera Società di S. Vincenzo de' Paoli conserverà sì bel ricordo, come uno de' più insigni favori che piacque a Dio d'accordarle.

« Dopo la messa e la benedizione pontificale, il S. Padre fece annunciare alle Conferenze, che egli le incaricava di distribuire da parte sua 2500 scudi romani (circa 13,000 franchi) ai poveri di Roma, in occasione della festa della Immacolata Concezione, così consolante al suo cuore.

« Nella sera del medesimo giorno una nuova Conferenza si fondò in Roma nell'Ospedale di S. Giovanni di Dio, in quella stessa casa dove il nostro santo Patrono abitò qualche tempo, conducendo dall'Algeria a Roma il rinnegato che avea convertito. Così nel mentre che l'intiera cristianità esulta e spera tante grazie dal trionfo della Madre di Dio, la Società di S. Vincenzo de'Paoli, che nella sua umile sfera prende la sua parte alla gioia universale, ne ha di già raccolto le più preziose in questi stessi giorni consacrati alla sua Immacolata Patrona ».

UDIENZA DEL SOMMO PONTEFICE

Il 17 dicembre ci scrivevano nuovamente:

« Ieri, 16 dicembre, il Consiglio di Roma col Presidente e Vice-Presidente generale furono ammessi all'onore

di presentare i loro rendimenti di grazie al Sommo Pontefice per il favore che degnossi fare alla Società il 6 di questo mese. I nostri confratelli furono presentati al Santo Padre da S. Em. il Cardinale Vicario, e furono ricevuti da Sua Santità con quella paterna amorevolezza che gli è propria, e di cui la Società di S. Vincenzo de' Paoli in particolare ricevette già tanti preziosi contrassegni. Il Sommo Pontefice parlò dello scopo e dello spirito della Società con un affetto veramente commovente. Disse che egli era lieto di vedere i confratelli riuniti in quel momento intorno a lui; che la cerimonia del 6 dicembre era stata per il suo cuore una gran gioia; e che si era largamente compensato la fatica che avea potuto provare nel distribuire il pane della vita a circa 400 confratelli. In fine Sua Santità mise il colmo alla sua bontà, senza pari, promettendo ch' Egli stesso avrebbe presieduto nella Sala Concistoriale l' Assemblea generale delle conferenze di Roma, che avrà luogo dopo le Feste del Natale. Questo favore inaudito ha penetrato tutti i confratelli d' una gioia e d' una riconoscenza ben facile a comprendersi: allora, con indicibile emozione d'amore e di gratitudine, gettaronsi ai piedi del comun Padre per ricevere di nuovo le sue feconde benedizioni ».

SEDUTA GENERALE

tenuta il 5 gennaio 1855 al Vaticano,

SOTTO L' AUGUSTA PRESIDENZA DEL SOMMO PONTEFICE.

Ebbe luogo finalmente la solenne Assemblea di cui si parlò nella lettera precedente; ed eccone il fedele resoconto che ci fu immediatamente spedito.

« Giammai è stato accordato alla Società di S. Vincenzo de' Paoli maggior favore di quello di cui siamo lieti potervi dare contezza. Oh! come ora più che mai, dietro grazie così insigni, non dobbiam noi, secondo è detto nel rapporto che degnossi ascoltare il Santo Padre, riconoscere

la nostra debolezza e indegnità! E se or sentiamo crescere e svilupparsi cento volte di più il nostro zelo e la nostra devozione, quanto l' umiltà nostra dee trovarsene a mille tanti accresciuta e fortificata!

« Siccome tutte le umane parole sarebbero impotenti a esprimere la nostra riconoscenza e la nostra commozione, noi ci limiteremo ad essere semplici e fedeli narratori di questa solennità, la più commovente e la più bella cui fosse giammai chiamata la nostra cara Società.

« Dal momento che divulgossi la nuova che il Santo Padre si degnerebbe assistere ad una riunione delle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, ed ascoltare la lettura di un Rapporto sopra le nostre umili fatiche, le Conferenze più vicine alla Eterna Citta si fecero premura, per la maggior parte, di mandare rappresentanti a così bella festa. Vi si annoveravano membri delle Conferenze di 11 città d' Italia, di una della Svizzera, di una dell' Alemagna e di 23 di Francia; una Conferenza della Turchia e una del Canadà vi aveano anch' esse i loro rappresentanti.

« Il giorno fissato dal Santo Padre per la riunione, era il 5 gennaio 1855, vigilia della Epifania di N. Signore. A dieci ore precise, la bella sala del Concistoro al Vaticano fu vista affollarsi da più di 400 confratelli ad un tempo raccolti, ansiosi e commossi. Nel fondo della sala era il trono del Sommo Pontefice; alla sua dritta, le seggiole per gli Eminentissimi Cardinali, e per gli Arcivescovi, Vescovi, Prelati, Generali degli Ordini ecc.; a manca, erano riservati posti pe' venerabili parrochi di tutte le parrocchie della Santa Città; in faccia al trono di Sua Santità, erano i membri della Società; sui primi gradi, i membri del Consiglio generale in numero di quattro, cioè: il Presidente generale, uno dei Vice-Presidenti generali, il Presidente del Consiglio Superiore di Roma, e quello del Consiglio Superiore di Genova, a lato dei quali erano diversi membri del Consiglio Superiore di Roma di nuovo istituito.

« Fra gli Eminentissimi Cardinali si annoverava S. Em. il cardinale Patrizi, cardinale vicario di Sua Santità; S. Em. il cardinale Mattei; S. Em. il cardinale Vannicelli Arcivescovo di Ferrara; S. Em. il Cardinale di Carvalho

Patriarca delle Indie, e Arcivescovo di Lisbona; S. Em. il Cardinale Bonne y Orbe Arcivescovo di Toledo; S. Em. il Cardinale Principe di Schwartzemberg Arcivescovo di Praga; e fra i membri dell'Episcopato, gli Arcivescovi e Vescovi di Parigi, Torino, Compostella, New-York, Halifax, Salamanca, Montréal; Samotracia, coadiutore di Posen; Tripoli, Vescovo suffraganeo di Parigi; e Tizzani, antico Vescovo di Terni, cappellano superiore delle truppe Pontificie.

« Erano pure presenti, il R. P. Feandel, Vicario generale dei Frati Predicatori; il Procuratore generale dei Lazzaristi; e un gran numero di Prelati, fra i quali possiamo citare de Falloux, de Ségur, de Brimont, Barbolani, ecc.

« A dieci ore e mezzo, il Santo Padre, circondato dalla sua corte e dalla sua guardia, entrò nella sala compartendo la sua benedizione a tutti gli astanti inginocchiati; dopo aver pronunciato ad alta voce la preghiera, prese posto sul trono, e permise al Presidente generale della Società di indirizzargli le seguenti parole »:

Santissimo Padre,

Vengo a deporre ai piedi di Vostra Santità il Rapporto della Società di S. Vincenzo de' Paoli.

Questo Rapporto sarà letto da uno dei Vicepresidenti del Consiglio delle Conferenze di Roma, che ha l'insigne onore di avvicinare la Vostra Sacra Persona. Dispiacente di non poterlo leggere io stesso, avrò la consolazione di vederlo così più favorevolmente accolto da Vostra Santità.

I favori della Chiesa non hanno che uno scopo, quello d'imporre grandi doveri a coloro che ne sono l'oggetto. Organo, in questo momento, di tutta la Società di S. Vincenzo de' Paoli, oso dire, o Santissimo Padre, che è in tal guisa, ch'essa comprende il favore che Vi degnaste accordarle; e che in questo giorno solenne che consacra di nuovo la sua esistenza, essa si sente più diffidente della sua debolezza, più pronta al servigio dei poveri, ed animata della maggior venerazione ed obbedienza verso il Capo della Chiesa, il Vicario di Gesù Cristo.

Un gran numero di membri degli Stati Pontificii e d'altri paesi molto lontani, si sono fatti un dovere di in-

tervenire a questa riunione, dall'istante che ne pervenne loro notizia.

Supplico umilmente V. Santità di autorizzarmi a rimetterle nota delle Conferenze che contano quivi rappresentanti.

„ Il Presidente generale depose quindi la lista delle Conferenze rappresentate alla riunione, ai piedi del Sommo Pontefice, che la rimise ad uno de' suoi segretarii.

„ Dopo ciò, consentendolo Sua Santità, venne letto da Monsignor Borromeo-Arese, vice-presidente del Consiglio di Roma e Maestro di Camera di Sua Santità, il seguente Rapporto redatto dal Presidente generale, e tradotto in italiano dal Segretario del Consiglio di Roma ».

Santissimo Padre

Dopo tutti i favori di cui Vostra Santità non ha cessato mai di colmare la Società di S. Vincenzo de' Paoli, non ci era, per così dire, più permesso di aspettarne de' nuovi e più considerevoli. Ma il vostro cuore, così paterno verso i più piccoli ed umili de'vostri figli, ha trovato mezzo di sorpassare le loro speranze: dopo essersi degnato, il 6 dicembre, di ammetterli alla Messa celebrata da Vostra Santità, dopo aver loro distribuito il pane della vita, la Vostra inesauribile Bontà mette il colmo a tanti benefizi coll'onore insigne ch'Essa ci accorda in questo momento. Permetteteci, Santissimo Padre, che incoraggiati da tanta bontà, diamo libero sfogo in vostra presenza, ai sentimenti della nostra gioia profonda, e che Vi esprimiamo tutta l'estensione della nostra riconoscenza. In questo giorno, infatti, che il Capo della Chiesa è in mezzo alle Conferenze di San Vincenzo de'Paoli e si degna prestare attenzione al racconto delle loro deboli fatiche, non sarà loro permesso di appropriarsi quelle belle parole che N. S. indirizzava a'suoi discepoli: „ Felici quegli occhi che vedono ciò che voi vedete: perchè in verità vi dico che molti dei Profeti e dei Re hanno voluto vedere cio che voi vedete, sentire ciò che voi sentite, e non l'hanno potuto? »

Ammessi all'onore di presentare al Padre comune dei fedeli un epilogo degli sforzi caritatevoli delle Conferenze

di san Vincenzo de' Paoli, noi ci rallegreremo di farlo in un'epoca memorabile per la Chiesa, al domani delle immortali solennità ch'ebbero compimento nell'Eterna Città, e che, mentre han constatato il glorioso privilegio della Vergine Immacolata, sono per la nostra Società, di cui Ella è prima Patrona, una tutta speciale occasione di gioia e di speranza. Egli è sotto gli auspicii della Madre di Dio, dichiarata senza macchia e pura d'ogni peccato, che noi veniamo umilmente ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, ma con quella confidenza che i figliuoli devono avere nel loro amato Padre, per esporgli lo scopo, l'organizzazione, i progressi e le opere della nostra caritatevole istituzione. Se Vostra Santità, dopo questo rendiconto, si degnerà incoraggiarci e benedirci ancora una volta, non solamente le Conferenze Romane, ma tutte le altre di cui sono presenti numerosi rappresentanti, sentiranno come ripetersi loro quelle parole dette ai primi nostri parenti: — Crescete e moltiplicate; — e perciò un'era novella di travagli, di abnegazione e di sacrifizio sorgerà per tutta quanta la nostra Società.

Eccovi, o Santissimo Padre, pressochè trascorsi ventidue anni, da che la prima Conferenza ha dato a Parigi cominciamento alle sue opere sotto il patronato di San Vincenzo de'Paoli, uno dei Santi che a preferenza hanno dedicata l'intiera lor vita al servizio dei poveri. Fino dalla sua fondazione, essa si propose due fini distinti, ma intimamente uniti: far molto bene spirituale a'suoi membri coll'esercizio della carità, e procurare di fare un po' di bene spirituale e temporale a qualche povero visitato in nome di Gesù Cristo. Egli è in questo doppio pensiero ch'essa si mise all' opera, e che i suoi membri, in allora poco numerosi e poco conosciuti, cominciarono a salir le scale di qualche soffitta di Parigi, e patronare qualche abbandonato fanciullo, e a distribuire così le loro piccole elemosine. Dio benedisse ai loro sforzi; chè ben presto un più grande numero di giovani venne a serrarsi intorno a quei pochi che formavano la prima riunione, per mettere in salvo la loro fede col buon esempio vicendevole, e la loro castità sotto l'egida della carità. A poco a poco

le famiglie cristiane appresero che a Parigi, in mezzo ad ogni sorta pericoli per la fede e i costumi, vi aveva per gli uomini, e specialmente pei giovani, un centro di riunioni cordiali e affettuose, ove si veniva eccitati a servir Dio, ove non si vergognava di cominciar la seduta colla preghiera e con una lettura di pietà. E in seguito si indirizzarono alle Conferenze gli studenti che veniano dalle città di provincia a far loro studi, che entravano nel commercio o in altre carriere, e che, lungi da ogni relazione di famiglia, poteano sì facilmente perdere le loro cristiane abitudini.

Quali furono i risultati positivi di questa propaganda cattolica fatta fra la gioventù in allora appassionata per ben altre idee religiose? Egli è ciò che è impossibile di precisare. Si destò allora un interno movimento nelle coscienze, che ciascun potè appena seguire, ma il cui effetto generale manifestossi in modo sorprendente. Tre anni dopo la fondazione della prima Conferenza di S. Vincenzo de'Paoli, i suoi membri trovaronsi abbastanza numerosi per presentarsi a Monsignor de Quèlen, allora Arcivescovo di Parigi, per manifestargli il desiderio della fondazione delle Conferenze dogmatiche di *Nôtre-Dame*; e il venerabile Arcivescovo annuendo alla loro domanda, fondava un'opera vitale, che ricondusse alla fede migliaia di elette intelligenze, e che i suoi pil successori hanno così mirabilmente sviluppata. — Alcuni anni dopo, i giovani cattolici si sentivano ovunque più forti contro il rispetto umano, contro il mondo: ed ora che questa instituzione esiste da ventidue anni, noi possiamo dirvi con gioia, o Santissimo Padre, che dalle nostre riunioni, così piccole ed umili, sono uscite molte centinaia di membri per entrare nella sublime vocazione della vita sacerdotale e religiosa. Su questo punto riuscirebbe fredda e impossibile la statistica; ma se i nostri registri non l'hanno potuta comporre, noi abbiamo la dolce confidenza che sia inscritta sul libro della vita.

Intanto si compieva egualmente il bene presso dei poveri. Era cosa nuova per essi il vedere entrare nella loro dimora uomini di tutte professioni; il primo movimento fu quello della meraviglia; il secondo quello della ricono-

scenza. Non poteano essi da principio comprendere, con qual mira, uomini di mondo lasciassero i loro affari, e i loro piaceri, o senza essere pagati per ciò, venissero ad interessarsi di miserie che non apparteneano loro personalmente. Quando videro che ciò durava non solo settimane, ma mesi ed anni; quando compresero che erano veramente amati, si sentirono tocchi al cuore, a questa parte fortunatamente così accessibile presso gli uomini. Cominciarono ad amare sulle prime i loro visitatori, e poi per causa loro, la religione che inspirava la loro condotta. Grazie a queste relazioni tutte amichevoli da parte dei membri spogliatisi d'ogni durezza e da ogni aria di vana superiorità, i poveri sentirono che aveano degli amici negli uomini di fede sincera, e le prevenzioni antisociali e antireligiose che molti d'essi nutrivano, dissiparonsi da per sè stesse.

Un tale risultato non è stato conseguito da tutti; ma però da un buon numero, e allorchè riflettiamo alle difficoltà che conveniva superare, ci pare sia d'uopo allegrarci di questi successi per quanto essi siano ristrettissimi.

Questi sono, o SS. Padre, i due fini che la Società di S. Vincenzo de'Paoli si è proposta fino dalla sua origine, e che essa si studia di non dimenticar mai. Se essa non avesse cercato di collegarli assieme, forse non avrebbe le stesse ragioni per poter esistere. Poichè se non avesse avuto altra mira che la santificazione de'suoi membri colle pratiche di pietà, non mancavano in alcun luogo associazioni caritatevoli che poteano adempiere assai meglio a siffatta condizione. E se non avesse pensato che ad alleviare le sole miserie temporali de'poverelli, vi erano dappertutto tali istituzioni pubbliche e private da soddisfare largamente a questo bisogno.

Ciò che ha reso pregevole la nostra Società presso di tante persone cristiane si è che, soccorrendo materialmente i poveri, aspirava ad un tempo a renderli migliori, e a far progredire i loro visitatori sul cammino della vita cristiana.

Tutto questo ci reca naturalmente ad intertenere la Santità Vostra sui progressi delle nostre Conferenze.

Il punto capitale che crediamo dover nostro indicare si è, che in ogni luogo le Conferenze sono debitrici della loro fondazione al sentimento religioso ed alle benedizioni della Chiesa. Appena si comprese, il che avvenne ben presto, che non era punto conveniente limitare la nuova istituzione alla sola città di Parigi, sibbene estenderla ovunque dove fosse possibile, il primo atto dei cristiani che si dedicarono a tale pia propaganda, fu di prostrarsi a domandare a Dio in comune di voler benedire il loro intendimento, e poscia di sollecitare dall' autorità ecclesiastica l'appoggio di cui avevano sì grande bisogno. Con quel vasto slancio d'espansione che si produsse in quel punto, e che va sempre crescendo, si fu specialmente nelle città vescovili e sotto la benevola protezione dei Vescovi, e spesso nelle loro medesime abitazioni, che si organizzarono le prime Conferenze. E forsechè non dovea essere appunto così per cristiani che volevano restar sempre, ed in tutto, figli sottomessi alla Chiesa, non portandole altro mai che il tributo di loro figliale soggezione? Ma allorchè il Sommo Pontefice, il venerabile Gregorio XVI, dopo avere accolta la nostra Società nella Città santa, credette doverla consecrare formalmente con un breve solenne in data del 10 gennaio 1845, lo svolgimento delle nostre Conferenze si moltiplicò in un modo maraviglioso; poichè, mentre fino a quell' epoca il numero più grande di Conferenze che si erano potute fondare nel corso d'un anno non era stato che di sole 30, salì ad un tratto a 70 e ad 80, per raggiungere quindi la cifra di 150 e 200 in un anno, e nel 1854 di 348. E mentre ancora, fino all' anno 1843, la Società non avea potuto fare che lentissimi progressi fuori della Francia, a partire da quell' epoca si vide un'emulazione ammirabile fra le diverse nazioni per trapiantare nel loro seno le pacifiche colonie di S. Vincenzo de'Paoli: cosicchè, Santissimo Padre, nel presentarvi il quadro dei progressi della nostra Società, non faremo altro mai che esporvi il risultato de' vostri incoraggiamenti personali, e di quelli dell'augusto vostro Predecessore. Egli è per tale sentimento di riconoscenza, e non mai per vanità poco cristiana, che noi sottoponiamo a Vostra Santità il qua-

dro del numero delle Conferenze, come sono divise per ogni Stato:

	Stati	Conferenze
	Francia e Colonie Francesi	889
Italia 78	Stati della Chiesa	23
	Stati Sardi	39
	Isola di Malta	1
	Ducato di Modena	3
	Ducato di Parma	2
	Toscana	10
Germania 160	Austria	3
	Baviera	13
	Assia-Darmstadt	4
	Meckiemburgo-Schwerin	1
	Nassau	3
	Prussia	134
	Sassonia	1
	Città libere	1
	Belgio	148
	Spagna	18
	Grecia	1
	Isole Ionie	1
Is. Brit. 80	Inghilterra	32
	Scozia	12
	Irlanda	36
	Paesi-Bassi	92
	Svizzera	16
	Turchia ed Egitto	4
	Canadà e Nuova Scozia	26
	Stati Uniti dell' America del Nord	7
	Messico	11
	Australia	1
	Totale	1532

Fra queste 1532 Conferenze sparse in 29 Stati, il più gran numero è stabilito nelle città, ma altre molte sono fondate in piccolissimi villaggi.

Le campagne erano l'occupazione favorita di S. Vincenzo de' Paoli, ed è per esse che ha moltiplicato le sue corse apostoliche e le sue missioni. È dolce cosa per noi il pensare che la nostra Società ha potuto in esse gettare le radici, e proseguire in tal modo l'opera del nostro santo Patrono. Queste conferenze non hanno, il più delle volte, che scarsi mezzi, sono composte di persone poco favorite dai doni della fortuna, ma sanno però ingegnarsi per venire in aiuto de'loro cari poverelli. Quà, vanno organizzando una questua in natura quasi per una decima di carità; là, hanno striscie di terra ed aiuole da cui ricavano i frutti per la loro cassa; nè queste striscie di terra, nè queste aiuole sono coltivate meno bene delle altre; altrove, i membri dedicano il loro tempo a lavorare la terra, a seminarla, a potare le viti per i loro vicini infermi, o minacciati di cadere nella miseria, quando il piccolo loro podere non venga messo in buono stato. Finalmente, mancando il denaro, que'buoni nostri confratelli sanno dimostrarsi generosi, creandosi mezzi ed aiuti mediante il sacrifizio delle loro più care abitudini. — In una piccola Conferenza della parte tedesca della Diocesi di Metz, un membro si trovava molto impacciato per prender parte, siccome pure avrebbe desiderato, alla questua settimanale, e vi provvide col seguente ragionamento meritevole d'essere riferito: „ Io fumo (egli disse) del tabacco in ragione „ di quattro soldi alla settimana, or bene, non ne fumerò „ più che per soli due, e poi bel bello smetterò intiera- „ mente quest'abitudine, di maniera che potrò prima dare „ due soldi e poscia quattro. „ E ciò che disse, egli lo ha pur fatto. Altre Conferenze che si trovano in una condizione speciale meritano pure attenzione; e sono quelle appunto stabilite nelle case di educazione, come piccoli seminari e convitti religiosi. Esse hanno il doppio vantaggio di avvezzare i fanciulli alle opere attive di misericordia, e di formare un semenzaio prezioso per le Conferenze. Que'nostri giovani confratelli sono pieni d'animo e di brio. Vostra

Santità ci permetterà che, malgrado la solennità dell'Assemblea, noi citiamo il seguente aneddoto che prova quanto la loro carità sia in pari tempo sagace ed ingenua.

Un bel giorno la cassa della Conferenza del Collegio di Tournai si trovò esausta: la qual cosa succede ad un gran numero di Casse delle Conferenze anche più antiche, del che mai si sgomentano. Per rifornirla si ebbe ricorso ad una lotteria da farsi tra gli allievi, e per dare a questo mezzo, di già usitatissimo, il prestigio della novità, furono annunziati diversi lotti molto seducenti. A mo' di esempio, nel collegio è severamente vietato il sigaro, ed una dogana rigorosa toglie agli amatori qualsiasi speranza di contrabbando. Or bene, quel giorno si leggeva in caratteri cubitali a capo dell'elenco dei lotti:

N.º 1. Una cassa di sigari con permesso di fumarne il contenuto.

N.º 2. L'occorrente ad un fumatore.

Il risultato fu completo; si strappavano i biglietti, e non ve n'erano abbastanza per tutti. Ma oh disinganno! ebbe luogo alfine l'estrazione sospirata; e quella cassa non conteneva che sigari di cioccolatto.... e l'occorrente del fumatore non era altro che un zolfanello acceso, il quale, fra le risa generali, era presentato con gravità all'avventurato possessore del N. 2. Ci affrettiamo però di assicurare che il danaro ottenuto in tal guisa fu convertito in ottimo uso, e che 40 famiglie povere soccorse durante un freddissimo inverno hanno benedetto allo zelo dei nostri confratelli del convitto di Tournai.

Quanto ai mezzi pecuniari della nostra Società, non diremo che una sola parola. Essi hanno tenuto dietro ai progressi delle stesse Conferenze. Il primo anno non raggiunsero la tenue somma di fr. 2500. Al giorno d'oggi oltrepassano 2,500,000 fr. all'anno.

Passando ora all'organizzazione generale della Società, diremo ch'ella è semplice quanto attuabile. Un'associazione come la nostra, ove tutto è spontaneo, non avea bisogno di un'amministrazione propriamente detta, che avrebbe inceppato con istrette regole l'azione delle Conferenze: soltanto era necessario che si stabilissero fra i suoi diversi

rami rapporti non interrotti, per mantenere l'unità di spirito e di azione. Si è a questo scopo, che venne fondato dal bel principio il Consiglio generale pella Società colla missione di occuparsi degl'interessi generali dell'opera, di decretare l'ammissione delle Conferenze che vogliono aggregarvisi, e di stringere colla sua corrispondenza e le sue circolari le diverse parti dell'intera Società; e si è con questo pensiero che furono istituiti Consigli particolari di città e provincie, per dare un centro locale alle Conferenze di parecchie circoscrizioni determinate dal Consiglio generale. — Sotto questi Consigli, ma come base della Società, e come suo vero mezzo di azione, vengono infine le Conferenze, operanti ciascuna secondo i bisogni locali, soccorrendo i poveri con proprj fondi, vivendo di una vita individuale per tutto ciò che è opera di carità, ma ritenendo comune fra esse il regolamento, lo spirito, e le preghiere. Quest'organizzazione consacrata in termini i più formali da due brevi, del 10 gennaio e 12 agosto 1845, è stata feconda di bellissimi frutti. In grazia della medesima i membri delle Conferenze si riconoscono sempre e dovunque confratelli, a Parigi come a Roma, a Londra, a New-York, a Berlino, a Amsterdam, a Costantinopoli. In tal guisa l'Opera nostra ha quel carattere universale e cattolico che è il segnale e il pegno della fecondità, che aumenta coll'unione lo zelo, a vece di lasciarlo diminuire ad estinguersi coll'isolamento.

Ma egli è omai tempo di arrivare alle opere della Società per sottometterle a V. S. Se, dietro la parola del Divin Salvatore, deesi giudicare dell'albero dai suoi frutti, oh! come saremmo felici di presentare al padre comune dei fedeli, frutti che si mostrassero utili alla Chiesa, e fossero da essa approvati!

L'opera precipua della Società nostra, per la sua importanza e i suoi effetti, è la visita dei poveri a domicilio. Facile nella sua esecuzione, non domanda ai membri gran tempo, ma solo qualche ora per settimana; non richiede tirocinio, perchè vuolsi buon volere più che scienza e studio. Immensa ne' suoi risultati, contribuisce più d'ogni altra, alla riconciliazione, cotanto desiderabile, del ricco col

povero, mettendoli in presenza l'uno dell'altro mercè del benefizio. Essa insegna al membro di S. Vincenzo de'Paoli a conoscere la vera povertà, le sue cause, i suoi rimedii; ove sia fatta cristianamente, santifica colui che la pratica, come colui che ne è l'oggetto, poichè il primo s'istruisce alla scuola del dolore e della rassegnazione, mentre il secondo trova l'amor cristiano ove non pensava forse incontrare che l'indifferenza e l'egoismo.

È difficile valutar precisamente il numero delle famiglie visitate dalle Conferenze, ma non si dovrebbe calcolare meno di 50,000, prendendo una media di 30 famiglie all'incirca per Conferenza. Or quanti fra i visitatori di queste, non ebbero occasione di rientrare salutarmente in se medesimi! Mentre che il cholèra infieriva a Roma, una povera donna, il cui marito trovavasi all'ospedale, ebbe a soccombere lasciando due giovani figlie gravemente attaccate da febbre perniciosa. Accanto alla stessa abitava una famiglia visitata dalla Conferenza di S. M. della Traspontina, la quale diè prova di una mirabile abnegazione. Nell'atto che il marito andava pei sacerdoti e pei medici a soccorso della moribonda, la madre e sua figlia, di 18 anni, le prestavano tutti i possibili soccorsi, e spingevano la carità fino a darle sepoltura. Più ancora, questa famiglia caritatevole, composta di sei persone fra cui tre piccoli ragazzi, non volle abbandonare i figli della sventurata vicina, e gli accolse nella sua propria camera, prodigando loro mille cure fino al punto che il padre di questi, sortito dall'ospedale, potè riprenderseli.

Qual lezione pei membri delle Conferenze in un simile esempio di carità!

Ma i visitatori non hanno sempre a edificarsi presso le loro famiglie; hanno anche molto a migliorarle sotto il punto di vista materiale e religioso. Troppo sovente i poveri s'abbandonano essi medesimi, nè fanno alcun sforzo a sollevare la propria miseria. Le Conferenze allora s'adoprano a stimolarle affinchè cerchino di procurarsi uno stato; nelle città procurano impiegare i padri come operai o braccianti, e i figli in prova per imparare un onesto mestiere; all'uopo creano opere di lavoro ove gli uomini tessono,

fanno scarpe e vestimenti, e le donne eseguiscono lavori d'ago e di cucitura. Fra queste opere ve ne ha una, che sebbene non dipenda specialmente dalla Società, vi è connessa con intimi legami, e che nata a Roma sotto l'ispirazione di V. S., procura agli operai e anche agli artisti senza occupazione, un lavoro onorevole e utile, sotto nome di Opera degli artisti. Essa dà sollievo ad un gran numero di miserie, tanto più rispettabili quanto più nascoste e riservate, e può servir di modello a ben molte opere somiglianti in altre città. Nelle campagne si fecero tentativi su molti punti. „ Il nostro paese, scrive una piccola Conferenza dei Vogesi, possiede immensi terreni comunali che sono affittati agli abitanti per una somma assai tenue, e che per la più gran parte del tempo rimangono incolti. Quest'anno ne abbiamo fatto dissodare una porzione, e speriamo che l'anno prossimo ciascuna delle nostre famiglie possederà circa un ettaro seminato a diverse culture. Per questo noi abbiamo ordinato degli utensili per 60 famiglie (zappe, picconi ec.), e ciò con poca spesa, perchè ogni famiglia pregava il proprio protettore a economizzare i buoni che le si davano, e ritenerne l'importo per far fronte alla spesa. „

Simili felici risultati per non dissimili mezzi si ottennero in altre Conferenze del Belgio, ed in ispecie della Prussia Renana. In una delle Conferenze di quest'ultimo paese, i membri che quasi tutti erano o proprietari o coloni, essendosi obbligati a dar lavoro, ciascuno per sua parte, ad un operajo che ne fosse privo, si videro prontamente scomparire i mendicanti da quelle terre.

Altre piccole materiali occupazioni sono abbracciate dai confratelli nostri. Poichè gli uni, come a Nancy, fanno incetta di pura calce che vanno distribuendo ai loro poverelli, loro facendo il prestito d'un secchio e d'un pennello: nelle ore perdute, il capo della famiglia o i suoi figli maggiori pongonsi all'opra, e lavano la faccia sudicia e nerognola della stanza: loro così rendendo più pulita più sana e più gaia la propria abitazione, credono con ragione i nostri confratelli di potervi più facilmente ritenere il padre, e sono persuasi che la sola osteria ne

avrà a rammaricarsene. Tutte le Conferenze vegliano a che le famiglie posseggano oggetti letterecci a sufficienza; e le Conferenze di Roma non si lasciano sorpassare da verun'altra intorno a questo punto che interessa senza dubbio alla sanità, ma ben più alla morale, e sono giustamente convinte che niuna spesa torna maggiormente salutare. Una piccola Conferenza di campagna nel Belgio, la Conferenza di Oostacker, ebbe a trovare, onde procurarsi con poco dispendio tavole per letti, un mezzo che fa prova della grande sua carità. Non appena odesi annunciare una vendita di alberi, essa invia alcuni membri presso il proprietario, ad ottenere da lui il rilascio d'uno di essi. D'ordinario non suolsi rifiutare simile richiesta: alcuni confratelli fanno segare l'albero; e un d'essi costituendosi il falegname dei poverelli rappresenta la parte di S. Giuseppe.

Ma nelle eccezionali calamità, e là dove sembra che più pesante si faccia la mano di Dio sopra il popolo suo, hanno le Conferenze più vasto campo all'esercizio del loro zelo. Così in una terribile inondazione, che nel 1850 mise a soqquadro diverse città dei Paesi Bassi, le Conferenze di Bois-le-Duc fra le altre, fecero considerevoli sforzi. E togliendo a nolo carretti e barche, trasportarono pane, companatico, e legna ad alcuni quartieri rimasti nove giorni nell'acqua; rinnovando così ciò che in somiglianti dolorose circostanze, nel 1840 e nel 1846, aveano fatto in Francia le Conferenze di Nimes, Lione, Nantes e Nevers. Così eziandio alla Nuova Orleans, nel mentre che la febbre gialla mieteva a migliaia gli emigranti, la Conferenza, ancor bambina, pagava il suo ingresso nella Società con un sacrifizio illimitato per tutte queste miserie. In Olanda, in Francia, nel corso dell'ultima epidemia del cholèra, i nostri confratelli diedero solenni prove di straordinaria carità, avvegnachè in alcuni luoghi giunsero perfino a seppellire i cadaveri. — A Livorno, a Genova, a Torino, le più attive misure furono prese dalle Conferenze: e grazie allo zelo loro furon salvi malati in gran numero; e coloro che ebbero la disgrazia di soccombere furono da ogni possibile cura circondati, e preparati a

ricevere gli ultimi sacramenti. Ad Ancona, non solamente raddoppiarono di sforzi i membri attivi, durante l'epidemia, ma accorsero in mezzo ai loro confratelli, per operare con esso loro di concerto, quei medesimi che abitualmente non intervenivano alle adunanze. Venne eziandio messo bene a partito lo zelo della Conferenza; i medici entrarono con essa in accordo per la distribuzione dei medicamenti, e le autorità fecero passare per le mani di lei la maggior parte dei loro soccorsi. A Roma, finalmente, le Conferenze, le quali, dietro le auguste intenzioni della Santità Vostra, vennero per notificazione di S. E. il Card. Vicario incaricate di raccorre le limosine per le vittime della epidemia, hanno corrisposto a questo incarico col più lodevole ardore; parecchi de' loro membri ebbero egualmente l'onore d' essere aggregati alle *case di soccorso* formate dal governo pontificio; e tutti concorrono al sollievo delle vedove e degli orfani or intrapreso da una opera speciale.

Se le cure materiali occupano la Società, se essa rammenta l' incoraggiamento che diede Nostro Signore alla carità del Samaritano, non avviene che dimentichi per ciò la cura spirituale de' poveri suoi. Quindi, si applica a mandare i fanciulli alle buone scuole, ai catechismi, a prepararli alla prima comunione, quando hassi ragion di temere che forse sarebbe noncurata, e si adopera soprattutto a commuovere i cuori induriti dal vizio, e in special modo quelle famiglie senza Dio, che vivono nel disordine in disprezzo delle leggi della Chiesa. Malgrado difficoltà immense, qualche buona riuscita eccita di tanto in tanto il suo zelo. Queste sono talvolta famiglie riconciliate in seguito a numerose fatiche, come ne fan fede le Conferenze di S. Maria della Scala e di S. Maria in Campitelli a Roma; talvolta sono fanciulli tolti a forza dai cattivi esempi. Ma uno dei fatti che più ci colpiscono per questo lato, è quello che ci comunica la Conferenza di Holpe nella Prussia. « La condizione religiosa dei nostri poveri, essa scrive, « si è di molto fatta migliore in seguito alla fondazione « della nostra Conferenza. Tre anni fa, di settanta fanciulli « che frequentavano la scuola, dieci erano illegittimi; da

« tre anni non ve ne ha che un solo. Non somma neppure
« a uno scudo quanto venne consumato all' osteria da
« coloro che appartengono alla parte cattolica del comune.»

A lato della visita dei poveri, e come suo aggiunto, trovasi il *Patronato*. Tale opera, molteplice ne'suoi mezzi, è una nel suo scopo, che è di migliorare i fanciulli. Per ciò ottenere li riunisce in asili. E in quelle parti dove hassi difetto di tali stabilimenti, ne assume il patrocinio nelle scuole, e li ricompensa di loro assiduità: veglia sopra di loro quando stanno apprendendo un mestiere, ovvero li colloca in campagna presso qualche agricoltore. Costretti a non addurne qui se non i fatti più appariscenti, noi diremo che le Conferenze d'Olanda sono distinte per lo zelo in aprir cattoliche scuole; che quelle d'Amiens, di Gand e di Parigi arrivano a patrocinare 200, 500 e fin anche 800 apprendizzi; e, a tal uopo, collocati presso buoni maestri, colà li visitano, li riuniscono il dì del Signore all'adempimento de' loro doveri religiosi, e con leciti passatempi surrogano i pericolosi piaceri dell' osteria e della pubblica strada. A Parigi, i più assennati di tali apprendizzi ottennero la licenza di fondare tra di loro una piccola Conferenza: e sono, come ingegnosi, altrettanto commoventi i servigi loro a pro dei poverelli. Uno di essi dopo avere visitato, insieme con un membro della Società, due povere sorelle talmente allo stremo che avevano avuto in conto della maggior fortuna il poter disporre di 20 soldi al giorno in comune, tocco da tanta penuria, si mise a riflettere sui mezzi acconci a sollevarnele; e la stessa sera così disse ad uno dei suoi confratelli: « Ora so io come
« cavarmela per queste disgraziate donne. Mia madre mi
« dà ogni giorno 5 soldi per la mia colezione, io mi con-
« tenterò del solo pane questa settimana; ciò mi lascerà
« per domenica 20 soldi, io li porterò a quelle, ed avranno
« così almeno un giorno a seconda de' loro desideri ».

Una grande consolazione fu accordata, è già qualche anno, ai ragazzi del Patronato di Parigi. Allorchè il mondo cattolico volle con solenne manifestazione ristabilire il denaro di S. Pietro, così gradito a' nostri padri, gli apprendizzi eziandio riputarono somma felicità il prendervi una

piccola parte. Non molto dopo, il presidente del Patronato ebbe dalla Santità Vostra un Breve, in data del 18 giugno 1849, il quale rimane da quell' epoca affisso in ogni casa di patronato a Parigi, come la più insigne testimonianza d' onore. Permetteteci o S Padre, che citiamo solamente quelle parole sfuggite dal Vostro cuore — « Ciò che so- « prattutto ci allieta e supera ogni espressione, o cari figli, « è certamente la figliale premura dei vostri apprendizzi, « i quali, al primo sentire i crudeli dolori che avemmo a « sofferire, dimentichi dei propri bisogni vollero eco- « nomizzare sulla povertà loro per farci un presente. « Noi siamo tocchi dell' affetto di questi figliuoletti, e li « stringiamo tutti nella tenerezza del Nostro cuore pa- « terno ».

Negli Stati della Chiesa, la Conferenza della Porretta fondò una scuola serale pei fanciulli che aveano vagabondato fin allora; a Roma, quella di S. Maria in Trastevere, ne fondò un' altra; mentrechè la Conferenza di S. Nicola degli Incoronati riunisce ogni domenica in un giardino un centinaio di fanciulli abbandonati, che in difetto di ciò sarebbero licenziati al vagabondare. Essa dà loro savi consigli, gli avvezza all' ordine, distribuisce ai migliori di essi qualche veste, e ne esige la assiduità ai catechismi della loro parrocchia. Questa opera, degna di venir presa ad esempio, e che non può non propagarsi a Roma, produsse eccellenti risultati con tenue dispendio.

Il collocamento dei fanciulli presso i coltivatori si attua nella pia Brettagna sopra una scala assai vasta, e consiste in mettere gli orfani e i vagabondi presso buoni castaldi, e averne la sorveglianza fin sopra i dieci anni; un circa 20 Conferenze si dedicano a questo patronato campagnuolo; che in ogni paese di fede promette grandi sviluppi.

Una terza Opera che merita di venir indicata si è quella delle *cucine* economiche. Essa non risale nella Società se non a 7 od 8 anni, e va facendo nondimeno assai rapidi progressi. È corrispondente in fatti a pressanti bisogni, provvedendo una moltitudine di poverelli di sani alimenti e a poca spesa, giacchè lor fa sentire il vantaggio delle compere all' ingrosso, e delle preparazioni di centinaia e

milioni di porzioni. Mirabile esempio ne avemmo a Roma. Un artiere vedovo con 3 figli, che tornava assiduamente a comperare dei *boni* alla *cucina*, domandò un giorno con trepidezza, se la distribuzione era per essere ancor per qualche tempo continuata, aggiungendo, che ove lo fosse ancor tre mesi, egli sarebbe tratto d' impiccio. Tutti si affrettarono ad assicurarnelo, e lo pregarono che volesse spiegarsi sopra i motivi di sua preoccupazione.

« È chiaro, disse, per nutrire me ed i miei figliuoli, io spendo 19 baiocchi al giorno, quando io stesso mi provvedo il cibo; coll' aiuto della *cucina*, io ne spendo solo da 7 ad 8. Lasciate che metta da parte per tre mesi questi 11 o 12 baiocchi d' ogni giorno, e pagherò qualche debito. » Facciamo adunque voti affinchè si propaghino queste *cucine*, giacchè negli anni carestiosi e di malattia ci sono di profitto senza misura! Intanto puossi cavar partito dalla riunione dei poveri per volger loro buoni ammaestramenti, come si usa a Bordeaux e in altre città.

Il *Segretariato dei poveri* è un mezzo facile di render sommi servigi, senza alcuna spesa, se si eccettui un po' di corrispondenza.

I nostri confratelli di Roma convengono in ogni settimana per dare ascolto ai poveri che hanno affari scabrosi, e consigliarneli.

Fra gli altri frutti ottenuti, per le cure loro una sgraziata vedova ottenne il recupero d'una somma di 30 scudi; tre orfani ebbero cento scudi, dote della loro madre. Due Persiani nestoriani, infine, raccomandati dalle Suore di carità in Ispahan, vennero alloggiati nell'Ospizio dei Convertendi, e in tal modo preparati per ritornare alla vera fede.

Le *Biblioteche cristiane* delle Conferenze s' impongono di prestare ai poveri il maggiore d' ogni servizio, quello cioè, di raffermare la fede loro o di illuminarne l' ignoranza. Ovunque, sottomesse alla ispezione della autorità della diocesi, prendono ogni dì maggiore sviluppo, ed operano numerose conversioni. In fatti la Conferenza di Neully, presso Parigi ci notifica il ritorno a Dio d' un povero operaio, nelle cui mani era stata consegnata una copia del libro delle *Risposte*. Quella di S. Germano ai Prati, in

Parigi, annunzia la conversione di numerosa famiglia operata sulla lettura di quei foglietti staccati, i quali sotto il titolo di *Piccole Letture* parlano ai poveri di Dio e dell'anima loro. Quella di Marsiglia ci espone un risultato di quest'ultima pubblicazione, più sorprendente eziandio, nel raccontarci la conversione d'un forzato fatto libero, e ciò in seguito alla lettura di un di questi scritti. Le *Piccole Letture*, stampate a Parigi, ma fatte a Roma da un distinto prelato, che ci permetterà di chiamarlo tuttora nostro confratello, sono al dì d'oggi sparse a 60,000 esemplari nella Francia; e sono volte in inglese dai nostri zelanti confratelli di Belfast, in fiammingo da quei di Gand, in italiano dal Consiglio di Genova. Possano esse fra breve tradursi in tutte le lingue!

Qualche parola, o S. Padre, intorno alle Scuole militari, porrà termine al nostro ragionare delle Opere della Società.

Queste scuole han per fine il riunire i soldati nelle ore di libertà, loro insegnare a leggere, scrivere, computare, quando ne abbiano il bisogno, se no, procurar loro buone letture. Una cristiana istruzione e una breve preghiera terminano l'adunanza, e alla domenica vi si fanno da sacerdoti che interamente si dedicano all'altrui bene, particolari cerimonie religiose. Vostra Santità avrà un saggio del bene che si opera in questa guisa da un fatto recentissimo. A Châlons sulla Saône, i soldati che stavano per partire per la spedizione d'Oriente vi si prepararono come le crociate, colla preghiera. L'antivigilia di loro partenza, 46 ricevettero l'abitino; la vigilia, una ventina di loro si accostò alla eucaristica Mensa. La maggior parte fece la promessa di non lasciar trascorrere un sol giorno senza recitare la corona, fino a che non giungessero sul campo di battaglia. La vigilia, infine, del partire, il sacerdote che ne ha la direzione, presentatosi alla scuola con un crocefisso per dir loro l'estremo addio, uno di loro, vecchio sergente, s'appressa alla venerata immagine, la considera con dolore, ponsi ginocchione, e battendosi il petto: « È egli possibile, grida, o mio Dio, che io abbia « potuto ridurvi co' miei peccati a sì misero stato! Io giu-« ro, o Signore, che se vi ho a tal segno offeso, non im-

« piegherò il rimanente della mia vita se non a riparare « i miei traviamenti co' miei buoni esempi, io ne fo so- « lenne promissione prima di lasciare colui che mi ha « convertito ». 60 od 80 soldati piegando a suo esempio le ginocchia, abbracciano la croce e giurano di essere fedeli a Dio per tutta la loro vita.

La Scuola dei militari si estese principalmente in Francia; ma comincia eziandio a gettar radici nel Belgio. A Roma i nostri confratelli di S. Carlo al Corso preludiarono a quella, visitando i malati dell'ospedale militare pontificio, e distribuendo loro libri ed oggetti di pietà. La Santità Vostra però ebbe desiderio che assai di più si facesse, e che quest' Opera avesse positivo nascimento ne' suoi Stati. Essa non si trova che sui primordi, e può somministrare sole speranze: ma fecondate dalle benedizioni vostre, o S. Padre, queste prime speranze non sono forse per noi certissime realtà?

È questo, o Padre Santo, il complesso delle opere della nostra Società. Esse sono numerose, ed affinchè producano buoni frutti, richieggono nei membri una profonda penetrazione dello spirito del loro santo Patrono, che è anzitutto lo spirito d'umiltà, di sacrificio, e di zelo per la salute delle anime. Eglino hanno quindi sentita la necessità di temprarsi nella pratica di simili essenziali virtù, col mezzo di esercizi spirituali appositamente predicati dai loro membri, e nei quali, zelanti Sacerdoti loro rammentano i propri doveri inverso i poveri, e il vero carattere della loro caritatevole missione. Tali spirituali Ritiri, frequentissimi al dì d'oggi, si estenderanno ogni dì più, dopo che la Santità Vostra si è degnata incoraggiarli con preziose indulgenze. Verranno per essi mantenute nei membri le abitudini della vera carità, semplice, e cordiale, che forma l'impronta delle nostre Conferenze, nel mentre che i sensi di fede e di pietà verranno in essi sommamente avvalorati.

Dopo di avere esposto il riassunto della nostra Società, non altro ci rimane, S. Padre, che istantemente dimandare per essa la Vostra Benedizione, affinchè divenga più umile a misura che va crescendo; più sottomessa alla

Chiesa, a misura che può renderle servigi maggiori; e più interessante a Dio e ai poverelli, a misura che le vengono accordate grazie maggiori; poichè queste grazie devono avere un solo risultato, quello vo' dire, di farle comprendere la grandezza della Chiesa, e la sua propria indegnità.

« Il S. Padre degnossi ascoltare la lettura di questa Relazione con paterna e chiara benevolenza: alzatosi quindi, circondato dalla profonda emozione universale, il Vicario di Gesù Cristo rivolse dal suo trono agli astanti le seguenti parole »:

PAROLE DEL S. PADRE

Non ultima certamente è, fra le consolazioni prodotte al Nostro cuore nei giorni or ora trascorsi, non ultima dico, è questa di vedermi circondato da voi, dilettissimi figli, che, confortati ed arricchiti dalla grazia di Dio, da quella grazia, che ci ha acquistato il Redentor degli uomini, il Salvatore Gesù Cristo, sotto la protezione di S. Vincenzo de' Paoli che predicò e praticò con meraviglioso fervore le opere di carità, vi accingeste di mettere in pratica quel comandamento che Egli, il Salvatore Gesù Cristo, chiamò comandamento nuovo: *Mandatum novum do vobis*. E questo comandamento nuovo Egli lo espresse in quelle parole: Amatevi gli uni cogli altri, ed amate i vostri fratelli, non già per le qualità personali o pei doni della natura che Dio ha versato sopra qualcuno di questi, ma amatevi unicamente, poichè ciascuno dei vostri fratelli, sia pur l'infimo dell'ultima classe degli uomini, è sempre l'immagine mia.

Voi dunque nel consecrarvi alla pratica di questo comandamento vi collocaste in un campo, ove il mondo non sdegna di comparire per ammirare il bene che Iddio opera per mezzo vostro. Cosa strana

per verità, ma pur vera. Perchè, mentre il mondo disprezza ogni altra virtù, è generoso di lodi per le opere di carità! L'umiltà, la castità, lo zelo apostolico non sono altro agli occhi del mondo che viltà, contradizione ai diritti della natura, cieco fanatismo! Solo nell'ammirare gli effetti della carità si unisce con voi; e protestanti, increduli, e cattivi cattolici non dissentono punto dal pensiero dei buoni, e lodano a Cielo le opere caritatevoli, che si stanno operando fra voi.

Sia dunque lode a Dio, perchè apre a voi la strada di esercitare non solo le Opere di Misericordia che sollevano il corpo, ma quelle altresì che riguardano la santificazione dello spirito.

E poichè queste opere a produrre gran frutto debbono essere ordinate, con mia soddisfazione ho sentito dalla relazione letta fin quì, essere vostra intenzione di mantenervi in piena intelligenza, e di ascoltare i consigli di coloro, che collocati da Dio quasi sentinelle del popol suo, vegliano giorno e notte per la sua santificazione; ed anche per questo vi benedico, giacchè parmi che con ciò vogliate mettere in esecuzione l'altro insegnamento del Salvatore, e cioè che — Chi è primo fra voi si faccia servo —: e come Egli disse di se medesimo — Non venni al mondo per essere servito, ma per servire. —

Dio dunque benedica queste vostre intenzioni, questa vostra volontà, e v'incoraggisca per tutti i giorni avvenire ad operare il bene.

E poichè il mondo di giorno in giorno sempre più si raffredda e persiste nelle opere della malizia, voi, al contrario, di giorno in giorno amatevi e riscaldatevi sempre più per operare le opere della Carità, di quella Carità ammirata dal mondo nella sua esterna corteccia, senza accorgersi però, che nel modo col quale fra noi deve essere esercitata, può

paragonarsi ad un mare che riceve nel suo seno quasi altrettanti fiumi tributari, le virtù tutte: mentre a Lei confluiscono non solo la umiltà, la castità e lo zelo, ma la obbedienza, la mortificazione, la pazienza, e tutte quante sono le virtù che costituiscono la perfezione e la bellezza della santissima nostra Religione.

Animati da questa fede, abbelliti da queste virtù accostatevi al mondo, a questo mondo che può ben dirsi un cadavere nell'ombra di morte sepolto; e dopo aver pianto sopra i peccati che si commettono dai suoi amatori, dopo aver pregato affinchè Dio operi il maggior dei miracoli, la conversione dei peccatori, pieni di carità gridate a questo sepolto, colla voce di Gesù Cristo — risorgi dalla tua tomba, e ritorna dalla morte del peccato alla vita di grazia, dalle tenebre dello errore alla luce della verità, dal fango della colpa alle vie pure della grazia. —

Affinchè poi possiate meglio operare queste opere esimie di carità, vi benedico, in nome dell'Eterno Padre, che ci amò con una carità perpetua, e ci amò anche quando l'antico nostro progenitore perdeva la candida innocenza, e trasfondeva in tutti la colpa originale, e a tal segno ci amò che volle fino da quel momento segnare il decreto di misericordia e di redenzione. Vi benedico in nome di Gesù Cristo, il quale ci amò fino a versare l'ultima stilla del suo Sangue prezioso per cancellare dalle anime nostre il chirografo dell'eterna condanna. Vi benedico in nome dello Spirito Santo, e prego questo Padre dei poveri, questo Dispensatore di doni celesti, questo Consolatore degli afflitti a volere spargere sopra di voi un raggio della sua luce di Paradiso, affinchè da questa luce rischiarati e santificati, possiate ricondurre sulla diritta via quelle fra le anime da voi beneficate, che da quella si allontanarono. Vi bene-

dico in nome della santissima Trinità, e questa benedizione vi accompagni in tutti i giorni della vostra vita. Si estenda sopra tutti quelli che cooperano all'Opera della Carità, sia in Roma, sia in Italia, sia in Europa, sia in tutto l'orbe terraqueo. Vi benedico nel tempo del vostro corso mortale, e nel punto estremo della vostra vita, per quindi passare ad essere benedetti da Dio per tutta la eternità nel Cielo. — *Benedictio Dei Omnipotentis Patris, et Filii, et Spiritus Sancti descendat super vos et maneat semper.*

« E qui ci è al tutto impossibile lo esprimere il gesto, il tuono, la voce, e lo sguardo con cui il Sommo Pontefice si degnò rivolgere a noi queste sublimi parole, colla potenza di un oratore, col cuore di un padre, e coll'anima d'un santo. Impossibile eziandio, il ridire i sentimenti che riempivano i cuori di tutti durante questa solenne allocuzione, e che si traducevano nelle lacrime universali, e perfin nel singhiozzare di molti, allorquando ci vedemmo impartita questa imponente e così feconda benedizione. Si tratta d'una di quelle emozioni, cui non pur è dato esprimere all'umana parola, ma sotto la quale i cuori stessi restano come annichilati nel mistero ineffabile di un'estasi.

« Il Sommo Pontefice si ritirò infine compartendo un'altra volta la sua benedizione a tutti gli astanti ».